Lettera di Pertini a Castelli

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA ALL'INQUIRENTE: «DOVETE CONTINUARE»

Ribadita la tesi secondo la quale nessun motivo giuridico impone la sospensione dei lavori — La posizione dei comunisti

Il presidente della Camera dei deputati, Sandro Pertini ha inviato al presidente della commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, Angelo Castelli, una lettera per ribadire la necessità che la stessa commissione continui i suoi lavori anche se il Parlamento è stato sciolto. La lettera afferma: « Nella mia qualità di presidente del Parlamento in seduta comune, reputo utile farle pervenire la mia opinione in relazione al quesito da più parti sollevato circa l'attività della commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa nel periodo di tempo intercorrente tra la fine della Legislatura e l'elezione delle nuove camere. Il mio meditato convincimento — prosegue Pertini — è che, sul piano giuridico, nessuna remora od ostacolo possono provenire da tale situazione alla normale attività della Commissione ».

Questo il primo punto fermo che sembra possibile ricavare anche dalla lettera di Pertini: tutte le argomentazioni pseudo giuridiche addotte per chiedere la sospensione dell'attività dell'Inquirente sono solo dei pretesti.

Il presidente della Camera continua: « La commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa e lo stesso Parlamento riunito in seduta comune a termini degli articoli 90 e 96 della Costituzione, sono organi investiti di funzione giurisdizionale e questa non può subire interruzioni in relazione all'apertura del procedimento elettorale ».

In altri termini viene ribadito che la commissione e, nell'eventualità, le Camere in seduta comune per l'esame di procedimenti di carattere penale, sono dei veri e propri magistrati la cui attività non può essere sospesa.

La lettera di Pertini continua: « L'unico effetto del rinnovo delle Camere è quello, previsto dall'articolo 2 del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, che dispone per la elezione dei componenti la Commissione inquirente, subito dopo la prima riunione delle Camere e al termine, quindi, della *prorogatio*, di cui godono gli attuali componenti ».

La missiva indirizzata all'on. Castelli conclude con una affermazione non totalmente condividibile. Pertini dice: « In relazione a tale quadro giuridico, eventuali autolimitazioni dell'attività della Commissione potrebbero scaturire solo da criteri di correttezza, quale quello di non dare inizio in questo periodo a nuovi procedimenti, ovvero da considerazioni di opportunità, quale quella di non provocare nelle attuali circostanze, riunioni del Parlamento in seduta comune ».

Queste ragioni di opportunità dovrebbero « consigliare » la commissione a non portare alle sue eventuali ultime conseguenze una indagine di natura penale?

Dalla lettera di Pertini sembra poter ricavare due concetti: primo, l'opportunità non è un concetto giuridico: nessuna norma vieta alla commissione non solo di riunirsi ma anche di prendere decisioni importanti e definitive, per quanto di competenza; secondo, l'autolimitazione è espressione di volontà che nasce dall'interno della stessa commissione e quindi ogni gruppo rappresentato all'interno della commissione si assumerà le responsabilità di quanto deciderà.

Tuttavia non si può fare a meno di sottolineare due punti: 1) motivi di opportunità — dice Pertini — consigliano di non iniziare nuovi procedimenti: e se la magistratura dovesse inviare atti di estrema gravità la commissione dovrebbe rispondere « aspettiamo il dopo elezioni »? 2) la lettera del presidente della Camera nella sua parte finale sembra condividere (anche se non gratificandole di validità giuridica) le tesi del presidente dell'Inquirente Castelli. Tesi che sono intermedie tra quelle sostenute dai comunisti che, coerentemente, hanno sempre affermato la necessità di continuare l'attività inquirente senza tentennamenti e senza preclusioni, e quelle del socialdemocratico Reggiani e di qualche dc che vorrebbero bloccare a questo punto ogni attività istruttoria.

p. g.

Con un documento integralista e anticomunista

Brutale ingerenza di partiti dc esteri nelle elezioni

Riunioni sulle candidature delle direzioni socialista e repubblicana - Dichiarazione del card. Poletti

Frustrata dall'isolamento politico in cui è venuta a trovarsi, la DC ha chiesto e ottenuto soccorso propagandistico fuori d'Italia. La riunione dell'ufficio dell'Unione democristiana europea ha approvato (dopo un perentorio « interrogatorio » a cui è stato sottoposto l'altro ieri Zaccagnini) un documento di solidarietà di tono apocalittico e ricattatorio. Quattro le tesi sostenute nel documento: la colpa della crisi è degli alleati della DC; la sola base democratica per l'Italia è lo « scudo crociato »; un suo rinculo elettorale affievolirebbe la forza dell'Europa; il popolo italiano deve respingere le « seduzioni » dei comunisti i quali, se vincessero, ristrutturerebbero in modo antidemocratico lo Stato.

Come si vede, un concentrato di menzogna e di arroganza integralistica. Nessuna indicazione, neppure platonica di rimedi e indirizzi capaci di risollevare il paese e risanarne la stessa credibilità internazionale, ma solo la perentoria affermazione che la DC deve in ogni caso vincere quella che viene definita una « lotta decisiva ». Evidentemente i de europei, sotto la leadership oltranzista della CDU tedesca, sono rimasti soddisfatti delle assicurazioni di Zaccagnini e Fanfani incoraggiandoli a estremizzare ulteriormente i toni anticomunisti. Significativa la assenza di qualsiasi riferimento al dialogo con altre forze.

Tanta arroganza mal nasconde, tuttavia, uno stato di palese debolezza e imbarazzo di un partito nel quale alla umiliazione di ogni spinta al rinnovamento corrisponde un'aspra guerra personalistica e di gruppo per le candidature.

Primi accenni di pronunciamenti preelettorali della gerarchia ecclesiastica: il cardinale Poletti ha detto ai parroci di Roma che anche nell'azione sociale si deve restar fedeli al messaggio di Dio. « *Tutto ciò* — ha precisato — *viene affermato non contro l'uno o l'altro gruppo* » e con « *estremo rispetto di ogni espressione di pensiero* ». La posizione del cardinale non dovrebbe confondersi, a giudizio del prelato, con quelle che rifiutano « *la dimensione spirituale* ». Una presa di posizione altrettanto cauta è stata assunta dai vescovi siciliani. Dal canto suo dom Giovanni Franzoni chiede alla prossima assemblea dei vescovi di effettuare un intervento per impedire che si verifichi nella campagna elettorale « *uno scontro di terrorismo verbale ed ideologico* ».

I partiti continuano le loro riunioni sui problemi delle candidature. La Direzione del PSI ha convocato il CC per il 20 maggio. Ratificherà le liste e lancerà il programma. Sono state confermate le direttive che prevedono di « selezionare » i parlamentari con 4 legislature e di escludere candidature di personalità aventi alti incarichi amministrativi. Unica deroga, quella del sindaco di Milano, Aniasi che ha potuto dimettersi per presentarsi alla Camera. Non si dimetterà invece il presidente della Regione Toscana, Lagorio. De Martino si è incontrato con esponenti radicali dopo la decisione di non procedere ad un accordo politico fra i due partiti. Vi sarà un coordinamento propagandistico e forse qualche singola candidatura radicale nelle liste del PSI.

Si è anche riunita la direzione del PRI. Fra l'altro ha protestato per le conseguenze della lottizzazione della RAI che « *contribuisce a creare un ulteriore appesantimento del clima politico e a radicalizzare le tensioni* ».

La commissione consultiva economica della Confindustria si è pronunciata per un impegno politico ed elettorale diretto degli industriali in appoggio a quelle forze politiche che diano garanzie di perseguire « *rinascita economica e progresso sociale* ».

Si è riunito il CC del PDUP dopo la consultazione di base attorno alle contrapposte ipotesi di accettare o rifiutare la coalizione elettorale col gruppo estremista di *Lotta continua*.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Messina: Di Giulio; **Piazza Armerina (Enna):** Macaluso; **Brescia:** Seroni; **Ascoli Piceno:** M. D'Alema; **Selargius (Cagliari):** G. Berlinguer; **Selci di San Giustino (Perugia):** Caponi; **Capo di Orlando:** De Pasquali; **Spoleto:** Fredduzzi; **Perugia-Trestina di Città Castello:** Gambuli-Galileo; **Palermo:** La Torre; **Umbertide:** Maschiella; **Stoccarda:** Milani; **Mantova (Marmirolo):** Sandri.

DOMANI

Senigallia: Barca; **Cremona:** Bufalini; **Perugia (Cannara):** Conti; **Ferrara:** Cossutta; **Enna:** Macaluso; **Isolabona (Imperia):** Amedeo-Biamonti; **Villamar e Villasor (Cagliari):** G. Berlinguer; **Imperia (Dolcedo):** Canetti-Rum; **Perugia (S. Giustino):** Cercati; **Wintertur:** Corghi; **Gubbio:** Ciuffini; **Bagheria:** De Pasquale; **Castel Vittorio (Imperia):** Dulbecco-Biamonti; **Città di Castello (Perugia):** Gambuli; **Ragusa:** Gravano; **Villa Strada (Perugia):** Panettoni; **Modena (Concordia):** Triva.

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 12 alle ore 9,30.

Colloquio con i compagni Natta e Perna presidenti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato

Bilancio di una travagliata legislatura troncata dalla DC

Quattro anni, cinque governi, sei crisi - Dal centro-destra di Andreotti al monocolore di Moro, via via bruciando maggioranze sempre più risicate - La crescente affermazione del peso e della funzione politica del PCI - I provvedimenti più rilevanti decisi dal Parlamento sul terreno delle libertà, dei diritti civili e della partecipazione

In genere, quando si sciolgono le Camere, a Montecitorio e a Palazzo Madama subentra una sorta di letargo. Stavolta il fenomeno non si è ripetuto: praticamente le elezioni sono già alle porte, e in un clima ben diverso, quello dell'attesa (o della preoccupazione) per un Parlamento *di svolta*. Il clima è ben diverso oggi, rispetto al '72. Allora, la fanfaniana « reversibilità » delle formule, e la filosofia dell'anticomunismo, e il ruolo centrale della DC. Oggi, la morte definitiva del centro-sinistra, e l'eclisse del predominio democristiano, e l'affermazione della centralità della questione comunista.

In mezzo quattro anni, cinque governi, sei crisi. Ma anche la vittoria del « no » col referendum, e il 15 giugno. Una stagione intensissima e travagliata che dal centro-destra di Andreotti ha condotto al monocolore di Moro, via via bruciando maggioranze sempre più risicate — quadripartito e tripartito di Rumor, bicolore moroteo — e alla fine inesistenti. L'accorciamento dei tempi pre-elettorali ha fatto il resto: ora, c'è appena lo spazio per tracciare un bilancio della sesta legislatura repubblicana insieme a Alessandro Natta e Edoardo Perna, presidenti dei gruppi comunisti uscenti della Camera e del Senato.

« La sesta legislatura coincide — rileva subito Natta — *con un periodo travagliato, difficile, ma anche di grande rilievo politico di cui quattro mi sembrano i dati salienti. Intanto l'indebolimento della capacità della DC di guidare il Paese e di esercitare una egemonia. Un indebolimento e una sua crisi di identità sempre più evidenti mano mano che il Paese andava dispiegando tutte le sue potenzialità di saldezza democratica, di partecipazione, di maturità civile. Da qui, ecco il secondo dato, la risposta politica sempre più inadeguata alle esigenze ed essa stessa anzi elemento di deterioramento della situazione perché contraddittoria rispetto ai processi reali che sono andati maturando* ».

Natta mette nel conto anche (e prima ancora della irreparabile morte del centro-sinistra) le sempre maggiori difficoltà nei rapporti tra DC e PSI, « *che hanno coinvolto anche i partiti laici, e in particolare PLI e PSDI* »; e, per contro, la crescente affermazione del peso, della funzione, dell'autorità politica del PCI « *non solo come opposizione democratica* », ma come fattore determinante — « *già oggi* », precisa — per la definizione della politica nazionale.

Aggiunge ora Perna che questo intreccio di processi covava in realtà già ben prima dell'avvio della legislatura in cui i nodi son venuti al pettine: « *La crisi comincia nel '68, e già da allora comincia a ridurre in margini sempre più ristretti la capacità di mediazione della DC. Da qui la sua progressiva incapacità di governare i grandi centri dell'economia pubblica, l'alta burocrazia, l'ordine democratico. Da qui anche le spinte centrifughe sino al limite della disobbedienza da parte dei grandi corpi dello Stato: dal SID alla magistratura, dai finanziari ai managers delle Partecipazioni statali. E da qui infine l'intensificarsi dei fenomeni eversivi, dei sospetti, della sfiducia, dei guasti anche morali* ».

E' in questo clima che s'apre il discorso sulla legittimità e la possibilità concreta che il Partito comunista diventi effettiva forza di governo. Ricorda Natta come non sia un caso che « *in questa legislatura vien fuori la proposta di un'intesa tra tutte le forze costituzionali, e maturano nuovi orientamenti nel PSI* ». « *Anche nella DC, in particolare dopo il voto del 15 giugno comincia ad affiorare, anche se per negarla, l'ipotesi di un'alternanza, che è concetto ben diverso* — precisa — *da quello della contrapposizione: c'è il riconoscimento del problema comunista* ».

I compagni concordano quindi nella valutazione che proprio questo processo politico — travagliato, non lineare, talora anche assai contraddittorio — abbia dato luogo, negli sviluppi della vicenda parlamentare, ad un complesso di fatti rilevanti; ed abbia fatto emergere la possibilità reale di una direzione politica nuova di cui sia partecipe il PCI. Ma attenzione anche a non schematizzare, o limitarsi ad una valutazione superficiale degli eventi: « *Anche nell'impegno delle Camere* — dice Natta — *c'è stato il riflesso, in positivo e in negativo, di incoerenze e difficoltà, di resistenza e di reazioni alla crescente incidenza dell'iniziativa comunista. Ad esempio, non fu proprio l'impressione strumentale che sui decreti a decider tutto fosse il PCI uno dei pretesti accampati dal PSDI per scatenare la crisi dell'autunno '74?* ».

Contemporaneamente, però, prendono corpo altri elementi di fatto. « *La legislatura* — ricorda Edoardo Perna — *era cominciata echeggiando ancora la teoria degli opposti estremismi e riscoprendo il centro-destra. Ma è finita con l'affermazione che nell'arco costituzionale si identificano tutte le forze politiche democratiche. Né si tratta solo di petizioni di principio: mai come in questi anni il Parlamento ha deciso tante autorizzazioni a procedere nei confronti di esponenti neo-fascisti, e per serie così vasta di reati. Anche per questa strada le Camere si sono trovate di fronte all'urgenza di lavorare con particolare intensità sul filone delle libertà, del rafforzamento del tessuto democratico, dei problemi dei diritti civili e della partecipazione* ».

Il compagno Natta recupera tra le carte un elenco dei provvedimenti più rilevanti decisi dal Parlamento in questo campo. E' un'elencazione lunga, forse persino inattesa: si fa presto talora a perdere una dimensione complessiva delle battaglie, delle iniziative, dei successi susseguitisi nel Paese e nel Parlamento nell'arco di un quadriennio. Ma la produzione legislativa è densissima: il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, il nuovo processo del lavoro, la tutela del lavoro a domicilio, la delega per la redazione del nuovo codice di procedura penale (da cui nascerà il processo quasi « all'inglese »), il finanziamento pubblico dei partiti, il voto ai diciottenni, la riforma della RAI-TV, la legge anti droga, la riforma del servizio militare, quella carceraria, l'istituzione dei consultori, lo scioglimento dell'ONMI, il decentramento amministrativo e i consigli di circoscrizione, la revisione delle leggi elettorali e sulla propaganda, lo stato giuridico del personale della scuola, la regionalizzazione degli enti di sviluppo, la democratizzazione del Consiglio superiore della magistratura...

Non c'è invece — e ben sappiamo perché — la cancellazione delle norme razziste del codice Rocco e la regolamentazione dell'aborto. « *E' la riprova che non son state tutte rose e fiori, ma che resistenze anche dure continuano a frapporsi alla definizione di nuovi spazi di democrazia* », osserva Perna. E Natta aggiunge subito: « *D'altra parte è giusto sottolineare le tre condizioni che hanno consentito di realizzare questo che indubbiamente è l'aspetto più positivo del lavoro delle Camere in questa legislatura. E cioè: la spiccata iniziativa parlamentare, non soltanto dei comunisti, in contrapposizione ad una sostanziale inerzia quando non addirittura all'opposizione dei governi e della stessa DC: il metodo della redazione collegiale della bozza finale delle proposte (così si è proceduto anche per la questione dell'aborto: ciò che consente di dimostrare la portata del successivo voltafaccia democristiano); e infine il peso della corresponsabilità dell'opposizione democratica: queste leggi si son potute fare grazie al determinante voto dei comunisti, favorevole o di astensione che fosse* ».

E' in questa stessa chiave che vanno d'altra parte valutati anche taluni provvedimenti di carattere sociale, significativi certo seppur meno rilevanti per quello che Edoardo Perna definisce « *il loro carattere sostanzialmente difensivo o assistenziale* »: miglioramento dei trattamenti pensionistici, salario garantito, misure per adeguare alle esigenze poste dalla crisi la portata degli interventi della Cassa integrazione. Mentre questa stessa chiave, bisogna dirlo chiaramente, non ha funzionato altrettanto efficacemente per i grandi temi della politica economica e dell'organizzazione dello Stato, se si eccettuano due casi: quello dei recenti provvedimenti per il Mezzogiorno (che si son mossi nella linea di tendenza del superamento della fallimentare strategia degl'interventi straordinari con strumenti speciali); e, seppure con più grossi limiti, quello dei nuovi provvedimenti fiscali, la cosiddetta « minriforma ».

Perché il punto più debole della legislatura è costituito da questi due nodi? Natta: « *Perché su questo terreno è più stretto il nesso tra momento legislativo e fase esecutiva, e più ridotto il margine di qualsiasi automatismo. Ci vuole insomma una guida politica efficiente e democratica dello Stato, ed è proprio questa che manca* ». Quindi disordine e prevaricazione, interventi-tampone e misure autoritarie, clientelismo e improvvisazione. Esempi ne sono l'aumento dei fondi di dotazione, la legge speciale per Venezia, le « misure urgenti » per l'università e per la cantieristica, i decreti congiunturali, la legge Reale sull'ordine pubblico, i provvedimenti per il parastato. « *Tutte leggi contro cui i comunisti hanno condotto in Parlamento una opposizione tanto più ferma e coerente* — aggiunge Perna — *quanto più evidente era da un canto la loro esclusiva funzionalità al tradizionale sistema di potere dc, e dall'altro la loro natura limitata, non riformatrice* ».

E qui il compagno Perna individua un caso emblematico nella vicenda dei provvedimenti che mano a mano hanno avviato il decentramento regionale. D'accordo, qualcosa è stato progressivamente fatto per il trasferimento di poteri, mezzi e personale alle Regioni. Ma è mai possibile giungere ad una reale riforma regionalistica se, in parallelo, non si riforma al centro la struttura dello Stato? Non è possibile. « *E infatti da anni e anni la DC continua a negare al Parlamento il diritto-dovere di riordinare l'assetto, le funzioni, la natura stessa dei ministeri* ».

L'esempio del Belice

Anche Alessandro Natta è molto attento a non sottovalutare la portata dei problemi posti — anche e soprattutto nel farsi strada di nuove possibilità d'intesa, almeno sul piano legislativo — dal divario tra potenzialità del Parlamento e disponibilità dell'esecutivo ad una risposta adeguata: « *Guardiamo al miserando stato di attuazione persino degli stessi decreti congiunturali dell'estate scorsa... decreti del governo, mica iniziative parlamentari! E che dire dello scandalo del Belice, dove l'inefficienza si è sposata alla corruzione?* ». Da qui a suggerire una revisione dei termini tradizionali di denuncia del distacco tra *paese reale* e *paese legale*, per Natta il passo è breve e necessario: « *La differenziazione ormai passa anche per il paese legale. Sia perché il Parlamento ha ben spesso dimostrato di essere al passo coi tempi e con il paese reale; e sia perché ormai la sinistra e di frequente uno schieramento politico ancora più largo sono forza di governo, realtà di governo in tante Regioni, in tante Province, in grandi città e in piccoli centri* ».

« *In sostanza* — aggiunge subito Perna — *questo Parlamento ha risentito sì della crisi dell'esecutivo, ma è riuscito a lavorare, e anche bene sino a quando questa crisi non l'ha totalmente paralizzato. Diciamo allora che in qualche misura è proprio e solo l'esecutivo ad essere responsabile della pesante eredità che le Camere appena sciolte lasciano alla settima legislatura: il dramma della scuola, il caos nell'amministrazione della cosa pubblica, la crisi della finanza, la mancata riforma sanitaria, lo stesso dramma dell'aborto* ».

Una ulteriore verifica del le autonome capacità d'intervento del Parlamento vien data ancora e giusto ora, a Camere sciolte, dall'attività dell'Inquirente. Del resto un po' tutto il bilancio dell'attività di controllo portata avanti in questi quattr'anni è un altro aspetto positivo della legislatura interrotta, proprio per quella sua caratteristica fondamentale « *dell'affermazione* — come dice Natta — *di un potere democratico esercitato in nome e per conto della volontà popolare anche con strumenti nuovi o sfruttati in modo nuovo* »: le indagini conoscitive, quelle su le Partecipazioni statali e sui grandi enti economici pubblici, i dibattiti sui tentativi eversivi e sull'ordine democratico, l'inchiesta sulla giungla retributiva.

La « questione morale »

E qui, proprio a proposito della giungla, Perna aggiunge un'altra considerazione: come cioè la pressante domanda di moralizzazione, come la « questione morale » si sia tradotta, per la prima volta in modo organico, in una vera e propria legislazione improntata all'esigenza di prevenire gli scandali con adeguati strumenti e meccanismi di controllo. Sotto questo profilo vanno visti il finanziamento pubblico dei partiti e le misure contenitrici delle campagne elettorali.

« *Non che si tratti di misure in sé sufficienti* — osserva ancora —; *ma sono misure che si muovono con chiarezza in una direzione giustamente molto sentita dall'opinione pubblica* ».

Anche queste cose, come tutte le altre novità di una stagione politica così intensa e tanto tumultuosa, hanno imposto, e in quale misura, un mutamento nel tipo di azione e di opposizione condotte dai gruppi comunisti? Natta e Perna escludono l'esistenza di qualsiasi problema tattico. « *Se i gruppi* — osservano invece — *hanno pesato in modo notevole e si sono sostanzialmente dimostrati all'altezza dei compiti nuovi cui erano chiamati, questo si deve fondamentalmente a tre fattori: la notevole unità politica; la presenza costante, proclivata dice qualcuno, dei deputati e dei senatori comunisti; il loro buon livello di preparazione e spesso di specializzazione, che ha consentito di lavorare con metodo sui settori più importanti e in particolare su quelli più "difficili": politica economica, questioni finanziarie e fiscali, problemi dello Stato* ».

Anche questo è un esempio per tutti. E giusto dirlo: un'attività tutta proiettata sulle grandi questioni, senza spazio per le « leggine », i provvedimenti demagogici, il piccolo cabotaggio. Lo confermano i funzionari dell'ufficio di presidenza della Camera. Le proposte di legge d'iniziativa parlamentare e governativa presentate a Montecitorio nel corso della legislatura sono state, in tutto, 3.815. Di queste, solo 240 sono firmate dai comunisti: appena il 6,25%. Rapporto analogo al Senato. Conosco un paio di deputati democristiani che, da soli, di proposte ne hanno sfornate quasi trecento: ma tutte « legg. fotografia », come si dice nel gergo parlamentare. Fatte cioè su misura di un interesse particolare, addirittura di un singolo cliente o di uno sporco affare. Altra pasta

Giorgio Frasca Polara

Illustrati ieri i criteri per la scelta dei candidati alle elezioni regionali

Sicilia: nelle liste del PCI giovani, donne, indipendenti

Nuova significativa presenza femminile - 10 candidati hanno superato da pochi mesi i 21 anni, altri 20 sono sotto i 35 anni - Non saranno presentate doppie liste

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7.

Sono più giovani, aperte a contributi esterni ed a quanto di nuovo emerge dalla società siciliana, ed esaltano il momento delle capacità e delle specifiche « competenze » (anche nella prospettiva di un « governo dell'autonomia » che comprenda il PCI tra i suoi protagonisti) le liste dei candidati comunisti alle elezioni del 20 e 21 giugno per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana. I criteri-base che hanno guidato la loro formazione sono stati illustrati questa mattina ai giornalisti nel corso di un affollato incontro dai dirigenti regionali siciliani del PCI, Vito Glacalone, responsabile dell'ufficio elettorale, Gianni Parisi, della segreteria regionale.

Un confronto significativo: i dirigenti comunisti, richiamandosi ad un appello in questo senso fatto dal segretario generale del partito, Berlinguer (a conclusione della recente conferenza regionale) hanno annunciato che contro le appena 6 candidate del 1971, ben 17 donne figurano nelle liste del PCI di quest'anno. La rappresentanza assembleare comunista dovrà rispecchiare, infatti, in maniera adeguata la esplosione del movimento femminile nel paese e in Sicilia, cancellando il dato, davvero deplorevole, della mancata elezione di parlamentari donne all'assemblea siciliana alle passate elezioni. L'obiettivo è l'elezione di almeno 4 donne all'ARS: tra esse una studentessa universitaria, Francesca Messana, di 22 anni, di Alcamo. Ma i giovani sono moltissimi.

Le caratteristiche d'apertura a contributi esterni al partito ed a nuovi apporti, non si limitano poi, a pur significativi fatti individuali. Per esempio la candidatura del primario ospedaliero catanese, Luigi Coscarelli, rispecchia l'originale maturazione di nuove forze nello « specifico » della battaglia per una nuova medicina; così come quella della palermitana Maria Marconi Causi avviene sull'onda della formazione di una « consulta unitaria regionale delle donne », di cui questa candidata « indipendente » è una delle protagoniste.

A Siracusa il travaglio del mondo cattolico e la « rivolta » contro i notabili democristiani sono sfociati nella candidatura di una dirigente delle ACLI, Clara Rosetta Minniti, mentre a Messina saranno presentati Aldo Micell, direttore provinciale dell'INPS, e Anna Ortoleva, docente universitaria, di « Partecipazione democratica » un gruppo costituitosi sull'onda del referendum del 15 giugno.

Il dibattito interno per la formazione delle liste ha sciolto con serenità, ma anche con rigore, alcuni significativi « nodi » politici: a differenza degli altri partiti, squassati in questi giorni da forti risse per le candidature e da mille pressioni di « campanile », alimentate dalla particolare legislazione elettorale regionale, il PCI ha deciso di far rispecchiare nelle liste lo sforzo di rinnovamento.

Si è rinunciato quest'anno, per esempio, a uno degli espedienti elettorali permessi: dalla vecchia legislazione, e cioè la presentazione di doppie liste in alcune circoscrizioni per concorrere a un maggior numero di seggi; si è deciso di sancire la « incompatibilità » tra cariche di sindaco, amministratore comunale e deputato regionale allo scopo di impegnare il maggior numero di forze nei comuni, punte di diamante della battaglia per il decentramento e per una nuova regione. Si è stabilito, infine, di superare la « consuetudine » della riconferma per almeno due legislature dei deputati. Molti parlamentari che hanno fatto una sola legislatura, pur con un giudizio positivo sul loro conto, non saranno riconfermati.

Vincenzo Vasile

calendario elettorale

PER LE POLITICHE

● Sino alle ore 16 di domani, domenica, resta aperto presso il ministero dell'Interno l'apposito ufficio incaricato di accettare i contrassegni di lista (per le elezioni della Camera) e di candidatura (per le elezioni del Senato) da parte dei partiti e dei gruppi politici organizzati che intendono partecipare alle elezioni. Da martedì a sabato prossimi si decideranno le procedure per le ricusazioni, le opposizioni e le decisioni di prima istanza e quelle definitive sull'ammissibilità dei contrassegni.

● Sabato 15 maggio scade il termine per la distribuzione dei certificati elettorali. Entro quella data tutti gli elettori debbono avere ricevuto i certificati per il voto. Chi non li ricevesse entro quella data deve provvedere a rivolgersi all'ufficio elettorale comunale e ad avvertire la sezione comunista territoriale.

PER LE AMMINISTRATIVE

● Anche per i cittadini dei comuni chiamati a rinnovare le amministrazioni locali è già in corso la distribuzione dei certificati di voto. La distribuzione dei certificati deve essere completata entro sabato 15 maggio.

● Tra martedì 18 e giovedì 20 maggio i comuni devono delimitare e assegnare gli spazi destinati alle affissioni di propaganda elettorale. L'indomani, venerdì 21 maggio, scatta il divieto della propaganda luminosa e figurativa a carattere fisso (tabelloni, striscioni, drappi, manifesti) o mobile, del lancio di volantini, dell'uso di altoparlanti fuori del caso di comizio, o annuncio di manifestazione.

Tre resoconti per una lista

Il fatto: le assemblee degli operai della FIAT per discutere e pronunciarsi sulla ipotesi di contratto dei metalmeccanici, svoltesi il 6 maggio.

Ecco tre resoconti.

1) « Due contrari a Rivalta, 23 contrari alla assemblea della Meccanica Presse di Mirafiori, un centinaio di contrari alla Carrozzeria, circa 200 contrari alla SPA di Stura. Questi i risultati alle assemblee più importanti di ieri mattina a cui hanno partecipato complessivamente oltre 20 mila lavoratori... Migliaia di mani alzate per il sì e molti fischi alle mani alzate per il no hanno ratificato a grande maggioranza l'accordo per il contratto dei metalmeccanici. Poi i cortei hanno accompagnato fuori i segretari generali della FLM gridando: « unità, unità il 20 giugno vincerà » (dal "Manifesto").

2) « Una forte contestazione di base, espressa sia dai NO che dall'assenteismo nella votazione è emersa ieri dalle assemblee sul contratto metalmeccanici alla FIAT. Alla assemblea presenziata da Trentin (a Mirafiori, n.d.r.) hanno votato a favore meno di un migliaio di lavoratori, mentre parecchie centinaia hanno detto NO » (dal Quotidiano dei lavoratori).

Titolo di prima pagina dello stesso giornale, alla lettera indubbiamente esatto, ma in senso assai diverso da quello che intendevano esprimere i redattori del foglio: « La FIAT contesta la FLM » (da sempre infatti la FIAT lo fa, ricorrendo sempre ai servigi di provocatori giudicati e isolati come tali dai lavoratori).

3) « In tutta la FIAT i sindacalisti sono stati accolti dai fischi. Alle Carrozzerie di Mirafiori — assemblea del primo turno — Trentin è stato salutato da un quarto d'ora di fischi... Al momento del voto la stragrande maggioranza degli operai discuteva no lontano dal palco rifiutandosi di votare. Risultato: 3-4000 voti a favore, un centinaio di contrari » (da Lotta continua).

Titolo di prima pagina di questo giornale: « Torino — alla FIAT la stragrande maggioranza degli operai non si riconosce nell'accordo sindacale firmato dall'FLM e non lo vota ».

I nostri lettori sanno che alcune decine di mascalzoni hanno tentato di far fallire le assemblee dei lavoratori della FIAT, e hanno anche tentato di usare violenza contro i dirigenti della FLM, e sanno come i lavoratori hanno dato loro la risposta che meritavano, sia con la vigilanza di massa, sia con il voto: con le due armi, cioè, che sempre i lavoratori usano contro le provocazioni volte a colpirli e a dividerli.

Ma non è solo per ricordare e ribadire questa verità che riteniamo istruttivo leggere le parole che abbiamo riprodotto. E' anche perchè, dal confronto, emerge nel modo più chiaro la nostra replica a quanto i tre quotidiani in questione hanno scritto ieri in polemica con il nostro commento di mercoledì, dedicato alla discussione e allo scontro che coinvolge PDUP, Avanguardia Operaia e Lotta Continua intorno alle scelte elettorali (tutti insieme nelle liste oppure no).

Non abbiamo bisogno di ripetere gli argomenti che abbiamo già svolto due giorni fa; anche perchè, ciascuno a suo modo, tutti e tre i quotidiani li hanno accuratamente schivati. Se però dalla lettura delle citazioni traiamo conferma alla nostra convinzione che esistano fra i tre gruppi impegnati nel dibattito posizioni assai lontane e spesso in stridente contrasto, non potremo essere accusati di strumentalismo: tanto più che non si tratta di fatti secondari, ma del giudizio sul contratto dei metalmeccanici, dell'atteggiamento verso il sindacato e i suoi dirigenti, della condanna verso indecenti comportamenti provocatori (lasciamo stare, per buon gusto, la serietà e la verità dell'informazione, che pure ci entra). Il quotidiano del PDUP si dilunga, per rispondercì, in una puntigliosa descrizione di ciò che il PCI non saprebbe vedere (in particolare le nuove realtà sociali, la nuova classe operaia, gli strati emergenti e così via) e di ciò che fa diverso il PCI dal PDUP. Che diversità ci siano, e davvero grandi, ci sembra di non averlo mai negato o nascosto. Ci sarebbe comunque da dire, nel merito, che il CC del PDUP — riunito mentre scriviamo — non sta discutendo se fare liste uniche per le prossime elezioni con il PCI, bensì con Avanguardia Operaia e Lotta Continua; con coloro, cioè, che — tanto per dire l'ultima — hanno inscenato la gazzarra alle assemblee dei lavoratori della FIAT e poi, pur di non riconoscere lo smacco subito e incapaci di autocritica (che è, non a caso, una qualità dei rivoluzionari), la esaltano o la giustificano sui loro fogli, incuranti di dover ricorrere alla più smaccata offesa della verità: la verità, per di più, delle assemblee operaie e della loro democratica volontà.

OGGI

tanto tonò

SE insistiamo nel sottolineare quanto sta accadendo in questi giorni nella dirigenza scudocrociata o fra i più noti personaggi democristiani in materia di candidature è perché voi, anche alla luce di questi episodi (alcuni addirittura minimi), dovete domandarvi se davvero è ancora tollerabile che un Paese come l'Italia sia governato da un gruppo di gente di questa fatta. Il nostro è un grande Paese, noi lo pensiamo sinceramente: ma gli occorre una guida sicura, forte, ordinata; decisa negli intenti, ferma nel portarli a compimento. Quale prova sta dando di sé, anche in tema di formazione di liste, la DC?

Prima la direzione democristiana decide certi limiti di anzianità, pretende certe competenze, stabilisce certe assiduità: poi muta queste norme in raccomandazioni. Da questo momento, voi sentite che il motto più adatto per la formazione delle liste dc è diventato questo: « Tanto tonò che non piovve ». Difatti, ecco che ogni candidato fa e dice ciò che vuole. Spataro si ritira. Scelba telefona al telegiornale assicurando che a ritirarsi non pensa neppure. Gonella fa finta di non avere sentito. Pella dice che era in viaggio, e dei minori si leggono espressioni come queste: « punta i piedi », « non vuole andarsene », « resiste a spada tratta », « dice che non è finita ». Intanto gli organi direttivi periferici, incaricati dalla direzione centrale, che se ne è lavata le mani, di affrontare questa grottesca e miserevole grana, non sanno comunicare a nessuno: « Caro amico, non ti ripresentiamo più » come si farebbe tra galantuomini, ma trovano scuse pietose, come a Bologna dove hanno tentato di dire agli onorevoli Salizzoni e Bersani: « Siete stanchi », ma gli si sono «pente le parole sulle labbra perché Bersani era vestito da ciclista con un tubolare a tracolla e la scritta « Molteni ». E Salizzoni ha ricevuto il comitato provinciale in palestra e volteggiava alle parallele.

Intanto tutti i partiti fanno conoscere, attraverso indiscrezioni più o meno fondate, i nomi di candidati alla presenza dei quali tengono in modo particolare. Si tratta di letterati, artisti, economisti, studiosi, la cui presenza in Parlamento può conferire particolare lustro. Bene. Ma l'altro giorno il « Messaggero » (se non ricordiamo male) riportava, tra i candidati « desiderati », il nome di una donna con questa qualifica: « operaia della Voxson ». Non diciamo il nome della prescelta perché la sua accettazione non risulta ancora annunciata, ma diciamo il nome del partito: il PCI, l'unico che tra i candidati « speciali » ha pensato anche a un semplice lavoratore.

Fortebraccio